



GIOVENTÙ MISSIONARIA

ANNO X - Num. 6

1° GIUGNO 1932 (X)

(Costa e Ceneri per la Distribuzione)



Gran Concorso!

PREMIO:

Macchina Fotografica

è stato conseguito
dal propagandista Romano Giannelli
(Novara)

Abbonamento annuo:

PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10

PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15

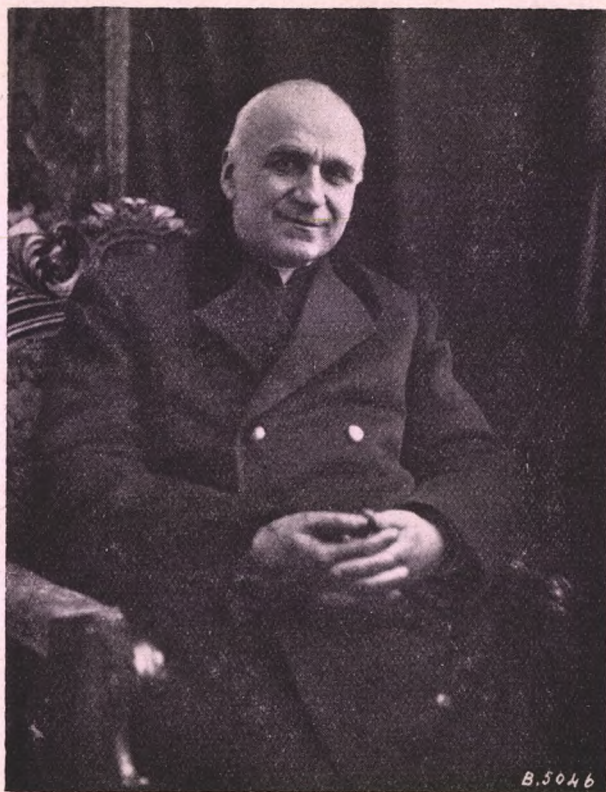
Si prega di indicare sempre se è abbonamento NUOVO
o RINNOVATO.

Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

ILLUSTRAZIONE DELLA COPERTINA: Mons. Comin fra un gruppo di kivari. Vicariato Apostolico di Mendez e Gualaquiza, — Residenza: Cuenca. — Superficie: kmq. 15.000; — Popolazione 20.800; — Cattolici 7800; — pagani 13.000. — Il V. A. fu affidato ai Salesiani nel 1893. Il primo Superiore della Missione morì in viaggio. Il suo successore fu Mons. G. Costamagna



GIOVENTÙ MISSIONARIA



Al Rev. Sig. Don PIETRO RICALDONE

Novello Rettor Maggiore della grande Famiglia Salesiana
l'«Associazione Gioventù Missionaria» porge festante omaggio devoto e sincero.

E NOI?...

Noi...?! S'intende: *Gioventù Missionaria*. La volta scorsa ci mancò lo spazio per parlare dopo le altre associazioni e riviste, anche della nostra.

Voi conoscete *Gioventù Missionaria*, anzi l'amate; inutile quindi ogni presentazione. Vi diremo a proposito di essa qualche cosa di nuovo.

Ha fatto bene a nascere? Senza dubbio poichè ebbe successi e per di più ne era sentita la mancanza. Quasi tutte le riviste missionarie sono di carattere severo, anche se indirizzate a giovani.

Evidentemente cercano la loro clientela

di preferenza tra i giovanotti e possibilmente tra gli studenti. Sono adatte per gli anziani dei nostri collegi, per le scuole superiori, per gli universitari. Benissimo! Ma questa non è che una piccola parte del mondo giovanile. Dietro quei giovanotti visono i ragazzi dei nostri collegi le scuole primarie e medie, le scuole professionali e serali, e tutta la clientela degli Oratori festivi. Questi i sudditi del piccolo regno di *Giov. Miss.*

Per questo pubblico occorre una rivista istruttiva e documentata s'intende, ma più semplice, meno... mattonosa, più vivace. *G. M.* è riuscita a coprire il vuoto? Osiamo sperarlo. Ad ogni modo quello è il suo programma.

Quello che non tutti sapranno si è che *G. M.* prima di essere una rivista era ed è tuttora un movimento, una lega, un'associazione missionaria.

Il movimento di *Gioventù Missionaria* è nato a Torino nel 1920 in seno al decano degli Oratori festivi salesiani, a Valdocco. Fondatori D. Vosti colla collaborazione di due anziani dell'Oratorio festivo: uno impiegato che poi si fece salesiano e sarà quest'anno ordinato sacerdote in Palestina, l'altro un operaio legatore che lavora anche attorno alla nostra rivista.

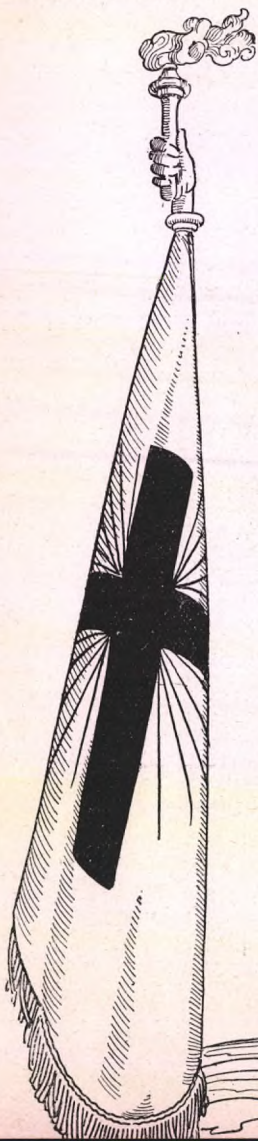
SCOPO. — I) Contrapporsi alla dannosa influenza delle riviste di avventure pullulanti tra i giovani dei collegi e degli oratori festivi, rispondere a quel bisogno di fantastico e di avventuroso che tutti abbiamo dai dieci ai vent'anni; avvincere, far sognare, non più con racconti più o meno bene inventati, ma con fatti veri, aneddoti vissuti; dei quali sono piene le riviste missionarie.

II) Interessare anche i giovani alla vita dei Missionari, indurli ad aiutarli almeno inscrivendosi alle grandi opere pontificie: *Propaganda, S. Infanzia, S. Pietro Apostolo.*

III) Suscitare coll'entusiasmo in mezzo a tutti, le vocazioni missionarie tra i migliori; o almeno interessare i giovani a cooperare al problema delle vocazioni con preghiere e quote di associazione; minimo *due soldi al mese*; alcuni gruppi però sono giunti a costituire una borsa di studio.

APPROVAZIONE.

— Si osò inviare questo programma a Roma nel 1921. Il papa, Benedetto XV, fece rispondere dal Card. Pietro Gasparri Segretario di Stato con una lettera che dovremmo trascrivere.



vere, se non fosse un po' troppa lunga. Egli constatata con vera gioia che questa associazione che ha per scopo di dare incremento alle vocazioni missionarie, si ispira saggiamente all'enciclica *Maximum istud* sulle missioni, ed alle direttive più recenti ch'egli stesso ha dato all'*Unione Missionaria del Clero*.

Non può dunque che approvare altamente, benedire, ed augurare il più fiorente sviluppo, ad un'opera così bella e così cristiana, e termina colla sua più ampia benedizione apostolica ai promotori ed ai primi iscritti di *Gioventù Missionaria*.

Una seconda lettera indirizzata il 13 settembre 1929 a D. Rinaldi, Rettor Maggiore dei Salesiani accentua ancora questa approvazione.

FAVORI. — La migliore approvazione fu un insieme di favori spirituali concessi alla giovane Associazione fin dal 1923.

A tutti gli abbonati ed associati. - *Indulgenza plenaria:* 1° il giorno dell'iscrizione; 2° nel giorno anniversario della iscrizione medesima; 3° nelle feste del Signore: Natale, Circoncisione, Epifania, Ascensione, Pentecoste, Trinità; 4° nelle seguenti feste della Madonna: Purificazione (2 febr.), Annunciazione (25 marzo), Assunzione (15 agosto), Maria Ausiliatrice (24 maggio), Natività (8 settembre), Presentazione (21 nov.), Immacolata Concezione (8 dic.); 5° nelle feste di S. Francesco di Sales, e di S. Francesco Saverio, dichiarati patroni dell'Associazione.

Indulgenze parziali: 1° Ogni volta che si dirà la invocazione: *Adveniat regnum tuum, fiat unum ovile et unus pastor!* — *Avenga il tuo regno, si faccia un solo ovile sotto un solo pastore!* (300 g.); 2° Tutte le volte ch'egli farà qualche cosa per le missioni e che procurerà a G. M. un nuovo abbonato. (100 g.).

Ai sacerdoti zelatori. — La facoltà di benedire con un solo segno di croce: 1° i rosari, aggiungendovi le indulgenze dei Padri Cro-

ciferi; 2° i crocifissi, aggiungendovi il privilegio dell'indulgenza plenaria « in articulo mortis » alle solite condizioni; 3° l'indulto personale dell'altare privilegiato tre volte la settimana.

L'associazione ha il suo stemma, la nave crociata, bianca su sfondo azzurro, con una dicitura latina in oro: *Juventus Missionaria*.

Come organo l'Associazione si servì nel primo anno della pubblicazione dell'Oratorio festivo stesso « Per la Gioventù », ma ben presto sorsero in tutte le più importanti lingue le varie *Gioventù*.

Nel 1923 l'edizione italiana che attualmente esce con 10.500 esemplari.

Nel 1926 la Rivista in lingua spagnuola: *Juventud Misionera*, (12.500 abbonati).

Nel 1927 l'edizione francese: *Jeunesse et Missions*, (8300 abbonati).

Tutte stampate a Torino come pure l'edizione portoghese attualmente sospesa.

Si stampano altrove:

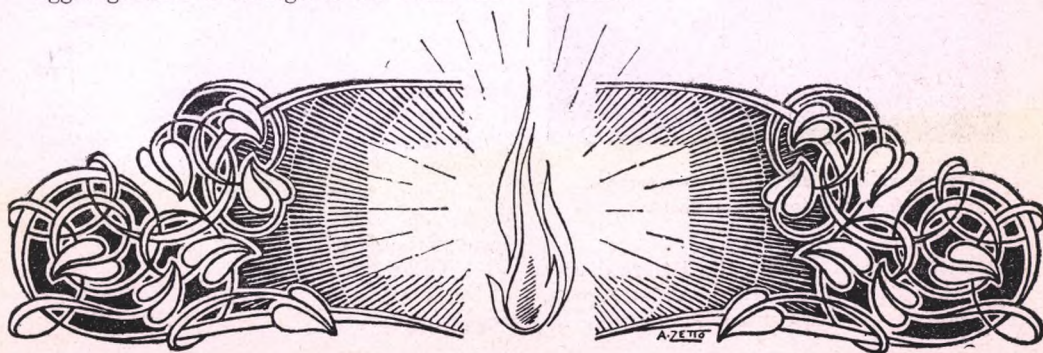
Nel 1925 la polacca: *Młodzież Misyjna*, 20 pagine, 25.000 abbonati, stampata a Varsavia.

Nel 1929 la ungherese, *Misszios Ifjusag*, 10.000 abbonati, stampata a Buda-Pest.

Nel 1930 la slovena: *Misijonska Mladez*, più modesta, 8 pagine, 10.000 abbonati, stampata a Lubiana.

Come vedi piccolo lettore non ti trovi isolato, ma puoi contare amici in tutte le parti del mondo; persino Roma si interessa di te.

Siici adunque sempre un abbonato fedele, anzi un amico devoto. Ogni nostro abbonato deve essere un piccolo propagandista della rivista; se tu, ci procurassi un nuovo abbonato e se tutti i tuoi amici lettori facessero altrettanto, con un piccolo sforzo sai che cosa si otterrebbe? Francamente sarebbe una cosa così grande che appena osiamo esprimerla. Il numero degli abbonati verrebbe di colpo raddoppiato. Ti pare straordinario, o addirittura enorme? Eppure non sarebbe proprio così difficile. Se tu volessi...





Le vie del Signore

La Redazione del Periodico coglie di buon grado il felice incontro del Novello Sacerdote Salesiano Luigi Ravalico per augurare a Lui le più elette ed auspiccate benedizioni del Cielo, con il voto fervido e sincero che il suo apostolato sia fecondo di ampia e numerosa messe pel Paradiso, lusingandoci che vorrà continuare la sua preziosa e desideratissima collaborazione.



Don Ravalico, benedicendo sua sorella,
Suora Missionaria in Assam.

Giorni or sono sentii dalle labbra di una Figlia di Maria Ausiliatrice qui in Assam, un episodio che mi commosse sino alle la-

crime e che non posso fare a meno di raccontarlo ai cari lettori di *Gioventù Missionaria*.

«Era la vigilia della santa Pasqua — così mi narrava la suora — e verso sera presi con me due ragazze del nostro orfanatrofio per andare a fare alcune compere sul mercato. Benchè sapessi la via molto bene per esservi andata altre volte, pure, non so come, quella sera presi un'altra strada cosicchè, invece di giungere al mercato, mi trovai di fronte all'ospedale della città. Essendovi stata soltanto due giorni prima per la consueta visita agli ammalati, pensai che era inutile entrare un'altra volta, dato anche che l'ora era piuttosto inoltrata. Già stavo per andarmene, quando mi venne un'ispirazione. E se qualcuno avesse bisogno di me? Entrai quindi nel vasto camerone ove avevo tanti amici pagani ed ove avevo tante volte aperto le porte del Cielo a delle anime di bimbi e di adulti.

L'acqua che lava l'anima.

Appena giuntavi mi fu annunziato che un uomo versava in grave pericolo. Mi avvicinai al moribondo cercando di abbozzare il miglior sorriso. Egli appena mi vide, mi fece cenno col capo come volesse confidarmi qualche segreto. Io mi inchinai e l'incoraggiai ad avere fiducia nel buon Dio.

— Sorella! — mi disse con un fil di voce — dammi *quell'acqua che lava l'anima...* sì... quell'acqua di cui mi hai parlato l'altro giorno!...

A tali parole, a stento potei trattenere la commozione che mi saliva dal cuore ed estrarla la botticina d'acqua benedetta, in fretta gli spiegai i misteri principali di nostra Santa Religione. Poscia, con mano tremante gli versai sul capo *l'acqua che lava l'anima...*

Il povero moribondo mi ringraziò con gli occhi che brillavano di una gioia tutta celeste poi sussurrò:

— Ora muoio contento!

Io mi ritirai perchè si faceva tardi e proseguì la via.



Assam (India). — Ardito esempio di architettura indigena.

Una seconda sorpresa.

Ma il buon Gesù mi preparava un'altra bella sorpresa! Appena giunta sul mercato fui colpita dai gemiti di un bambino. Mi avvicinai e quale non fu mai la mia meraviglia nel vedere lì per terra sopra una misera stuoia un bimbo di pochi mesi. Mi chinai per osservarlo e mi accorsi subito che la povera creatura era alle porte dell'eternità. Il mio primo pensiero fu di amministrargli il battesimo, ma la madre che gli stava accanto mi disse con voce burbera:

— Se lo vuoi pigliatelo e portalo con te all'orfanatrofio; altrimenti vattene.

Io cercai di calmarla e le chiesi perchè mai avesse lasciato giungere il figlio sino a quello stato senza venire al nostro dispensario per avere qualche medicina. Ma essa con lo stesso tono di voce mi rispose che era povera e che non aveva denari per comprare latte e medicine. Soggiunse che se non avevo intenzione di portarlo con me, potevo andare per i miei affari.

Io rimasi alcuni istanti sopra pensiero. Cosa dovevo fare? Ero sicura che il bambino sarebbe morto nella stessa notte e mi rincresceva avere un funerale in casa proprio nella solennità della Santa Pasqua. Eppure bisognava pensare alla salvezza eterna di quell'anima. Intanto molta gente si era radunata sul posto e tutti mi guardavano pieni di stupore.

Medicina meravigliosa.

Dopo una breve preghiera a Gesù Risorto, mi decisi.

— Guarda — dissi alla madre — io corro a casa a prendere una medicina meravigliosa che farà tanto bene al tuo piccino!

Lasciata lì presso una ragazza, corsi nel buio della sera sino all'Orfanatrofio, ove, preso un unguento e assicurata dentro nella manica una botticina d'acqua battesimale, rifeci di corsa la via col cuore che mi batteva forte, forte. Una voce interna mi assicurava che sarei arrivata in tempo. Infatti trovai ogni cosa come avevo lasciato. Al mio arrivo il gruppo dei curiosi aumentò. Senza turbarmi di nulla, io tirai fuori il mio unguento e con esso presi ad ungere la fronte dell'innocente mentre intanto l'altra medicina meravigliosa scendeva dalla botticina e le mie labbra pronunciavano la sacre parole: *Io ti battezzo, nel nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santol...*

Alzatami feci coraggio alla madre, assicurandola che il buon Dio ora amava tanto il suo bambino. Poi feci il giro pel mercato per le mie compere. Quando tornai sul posto, l'anima sua bella era già volata a godere le gioie del Paradiso.

Davanti al Santissimo Sacramento piansi di gioia e ringraziai ancora una volta il Signore d'avermi chiamata a salvar anime!

Sac. LUIGI RAVALICO *Miss Sales.*

Bumbuhu Chagama,

ossia la pentola di tè bollente

Vicino ad una piccola città, detta *Tatebayashi* vi è un tempio che si chiama *Morinji*. L'abitava un bonzo che amava bere il tè caldo e passava il suo tempo a sorvegliare l'ebollizione dell'acqua. Un giorno in cui si accingeva alla solita operazione, oh! prodigio! il pentolino si trasforma sotto l'occhio esterrefatto del bonzo, mette piedi, mani e coda. Sembra divenuto un tasso e saltellando e correndo comincia ad inseguire il bonzo e mettendo ali vola e vola... finchè il bonzo, dato mano alla scopa, l'atterra. A poco a poco tutto ritorna nelle condizioni normali...

Proprio in quel momento passa un compratore di cose vecchie. Il bonzo gli fa la proposta di acquistare il pentolino. Il compratore lo trova meraviglioso: non sa darsi ragione del perchè il bonzo voglia disfarsene: lo compera per pochi soldi, e col proposito di venderlo all'indomani a caro prezzo, lo pone in un angolo della stanza e va a riposare.

A mezza notte s'ode una voce nella camera: — Ohi, ohi... Il compratore si sveglia di soprassalto e quale non fu la sua meraviglia nel constatare che era il pentolino che parlava.

— Non temere, gli dice. Ammiro la tua onestà. Ti farò guadagnare molto denaro. Portami in giro e mostrami a tutti. — E in segno della verità gli apparve come al bonzo.

Il compratore esegui il consiglio e non



ebbe più mancanza di nulla. Riconoscente portò il meraviglioso pentolino al tempio di *Morinji*.

Credo che se tutte le Missioni potessero avere un pentolino simile... ma hanno voi, giovani caritatevoli, che potete e valete assai più che il pentolino di *Morinji*...

Aiutateci con la preghiera e con l'elemosina.

DON VINCENZO CIMATTI
Mission. Sales. in Giappone.



Caratteristici aspetti di vie giapponesi.

COLLABORAZIONE

Angolo letterario.

Rev.mo Sig. Direttore,

Da tempo nuttivo l'ardente desiderio che nelle belle ed interessanti pagine di «Gioventù Missionaria», palpitanti di entusiasmo missionario, trovasse pur posto l'umile penna dei giovani futuri Missionari della Patagonia, prima e prediletta Missione di Don Bosco. Già avevo dismessa l'entusiastica idea, quando venne a ridestarla l'ardire poetico di un Confratello. Prova di quanto le dico sia la poesia che le unisco nella speranza che sia pubblicata, perchè quest'esito siami d'aiuto e sprone per animare altri confratelli alla Collaborazione.

Aff.mo MARIO TAUSSI.

Di gran cuore accettiamo la Collaborazione dei giovani ed ardenti Missionari della prediletta Missione del Beato don Bosco e di quanti vorranno onorarci dei loro interessanti scritti, sicuri di fare cosa gradita a tutti i lettori di *Gioventù Missionaria*.

Il missionario.

Tramonta il sole: mormora lieve
Il vento nella selva verginale;
Ruggono le fiere vagolanti
Ne l'ombra vespertina.

A la capanna umile affranto riede
Il giovin Missionario ed abbracciando
Con le tremanti braccia una gran Croce,
Somessamente prega.

Ei prega il suo Signor perchè fecondi
La preziosa evangelica semente
In quelle abbandonate zolle sparse,
Rorante di sudore.

Prega pei miseri che ancor non credono,
Che dal satanico crudel servaggio
Oppressi, attendono ansiosi e pii
L'ora del gran riscatto.

Suppliche Iddio invoca. E per sè non chiede
Che l'oblio eterno d'ogni umana cosa,
Un «Pater», dall'ardente cuor sospira
«Adveniat Regnum Tuum!»

Ch. ARIENTI GIUSEPPE.

Fortin Mercedes (Casa di formazione della Missione Salesiana della Patagonia).

Concorso di Maggio

Il concorso indetto nel mese testè trascorso ha suscitato nell'animo dei nostri Lettori il più vivo e sano entusiasmo e noi di gran cuore plaudiamo a tutti quelli che vi hanno partecipato ringraziandoli dell'obolo che ci fecero pervenire e encomiando il loro buon volere e la loro opera caritativa.

Ad ognuno manderemo un dono ricordo perchè si sappia che la Direzione è sensibilissima ad ogni gesto nobile e generoso che si fa in pro delle Missioni.

Per debito di lealtà e di coscienza dobbiamo dichiarare che il premio l'ha conseguito Romano Giannelli, spedendo il giorno 5 maggio l'elenco degli abbonati col relativo importo.



Busto inaugurato a Torino, nell'Oratorio Salesiano di Valdocco, l'11 maggio u. s. giorno onomastico di S. S. Pio XI.



Gruppo G. M. tra i Bororos del Matto Grosso.

Ad edificazione comune pubblichiamo la relazione del gruppo di « Gioventù Missionaria » esistente tra i Bororos del Matto Grosso. Solo trent'anni sono trascorsi dal loro primo incontro col Missionario e già da pagani si sono mutati in piccoli apostoli. — Soci: 16 - Sante Messe: 343 - Comunioni Sacramentali: 221 - Rosari: 173 - Visite SS.: 2389 - Offerte: L. 30.

Com'è sorta in voi l'idea missionaria?

Ci pervennero indovinatissime risposte al Referendum del mese d'aprile.

Ne pubblichiamo alcune nella soave lusinga che anche i Missionari che le leggeranno, saranno stimolati a rivelarci i tesori della loro fede operante, tesori che avranno un valore spirituale d'eccezione e però preziosissimi, per via che sono il frutto maturato sul campo del loro lavoro e dei loro sacrifici.

GAMERRO, calzolaio, Aspirante Missionario.

Mi trovavo al mio paese natio e vedendo ivi a passeggio alcuni Aspiranti alla vita salesiana e missionaria, restai talmente impressionato al vederli così allegri che decisi d'andar con loro anch'io.

Domandai il consenso ai miei genitori i quali, sempre buoni con me, appena udirono questo mio desiderio, mi dissero:

— Ci rincresce che tu vada lontano da noi, perchè non siamo più tanto giovani, ma se così è la volontà del Signore, va pure e il Signore t'accompagni.

Pochi giorni dopo partivo per la Casa

Missionaria don Bosco, ove tuttora mi trovo, pieno di riconoscenza alla Vergine Ausiliatrice che mi ha dato, senza alcun mio merito, una sì preziosa e santa vocazione.

M. TEDOLDI, fabbro, Aspirante Missionario.

Trascorsi i miei primi anni come la maggior parte dei miei coetanei. Verso il sedicesimo anno, per ragioni di simpatia e di gioco, mi sentii come spinto ad entrare nel Circolo Cattolico. Nei due anni che vi trascorsi la grazia del Signore lavorava entro di me e ogni giorno mi sentivo ispirato a servire il Signore più da vicino.

Per le vive esortazioni dell'Assistente Ecclesiastico presi a frequentare quotidianamente i SS. Sacramenti. Per questo nuovo fervore cresciuto in me, era naturale che mi sentissi più animato ad apprezzare e amare le cose sante. Mi trovavo in questo stato d'animo, quando alcune lettere scritte da un mio compagno, risvegliarono in me la vocazione missionaria. Ora sono felice perchè sento di essere sulla mia via.

In Europa con tre selvaggi

« La prima funzione a cui i Bororos presero parte, fu la grande processione della Consolata, il 21 giugno. In essa erano rappresentati gl'indigeni, venuti da tutte le parti del mondo per l'esposizione. Più tardi ebbe luogo un'altra grande processione, per il Congresso mariano, con partenza dalla cattedrale. Li condussi quindi a prendervi parte. Siccome però avevano bevuto più del solito, erano troppo allegri. Arrivati pertanto in cattedrale, incominciarono a trattare con disprezzo i cinesi, gli arabi e beduini, ecc. per farsi vedere più coraggiosi di tutti. Visto il pericolo, li condussi a Valsalice e ordinai al portinaio che, mentre io ritornavo alla processione, non li lasciasse uscire. Ritornato a casa, domandai subito notizie, e mi fu risposto che, dopo la mia partenza, andati alla porta e gettato da una parte il portinaio, se n'erano usciti a passeggio. Tra le belle ville di Valsalice trovarono molte famiglie e giovanotti che facevano merenda. Anch'essi bevettero qualche bicchierino che fece loro girare la testa, comemi dissero poi.

» Perduto così l'uso della ragione, e facendosi più vivi gl'istinti selvaggi, rissarono e ricevettero qualche bastonatura. Vedendo scorrere sangue, si riaccese in loro lo spirito di vendetta e corsero a casa per armarsi.

Io ero andato a cena. Il refettorio era pieno



Bororo civilizzato che accende il fuoco.



Don Balzola coi tre Bororos condotti in Europa.

di superiori, di sacerdoti, di chierici e di laici, venuti da diverse parti per il ritiro spirituale. C'erano anche D. Rua, D. Francesca, D. Bertello, D. Guidazio, D. Barberis, ecc. Io ignaro di tutto, non vedendoli arrivare, discesi in portieria per averne notizia. Il portinaio mi disse che erano rientrati e che, di corsa e furiosamente, erano andati in camera. In quel momento giunge un chierico che spaventato mi dice:

— D. Balzola, non vada in refettorio, perchè gli indi lo vogliono ammazzare.

— Non c'è pericolo, risposi; corro a vedere.

» I tre avevano preso in mia camera tre spade e con queste, entrati in refettorio, erano montati sulle tavole gridando:

— Padre Balzola, Padre Balzola, *ceddu-wo ce-wo barae bitta!* andiamo a uccidere i bianchi!

» In quel momento arrivo in refettorio e vedo tutti i commensali in piedi con gli occhi sbarrati verso i tre energumeni, che sulle tavole si dibattevano e gridavano con le spade in alto, come chi vuol menare colpi da disperato. Appena mi vedono ripetono quel loro: *ceddu-wo, ce-wo barae bitta!*

» Finsi allora di prestare attenzione alle loro lagnanze e lentamente li disarmai, mentre essi però continuavano a dibattersi. Intanto, per manifestare di più la loro collera, il più vecchio si tolse la camicia e la gettò a terra; gli altri due l'imitarono. Poi si tolsero anche i calzoni e rimasero come si



vive nei boschi, ripetendo furibondi gesti, dandosi pugni sul petto in segno di rabbia e di vendetta.

» D. Rua prese allora in mano i calzoni e li offrì all'indio più attempato dicendo:

— Prendi, Antonio, vèstiti.

— *I kiari, i kiari* 'non voglio' ripeteva colui.

» Dissi a D. Barberis che facesse uscire i chierici, mezzo spaventati. Questi uscirono, ma s'arrampicarono alle finestre, curiosi di vedere come sarebbe finita la scena. L'unico mezzo sarebbe stato quello di prenderli, legarli e chiuderli in qualche stanza; ma ciò li avrebbe inaspriti di più, e avrebbe dato occasione di vendette. Finalmente riuscii a condurli sotto i portici. Stando sempre in faccia a D. Rua, che teneva i calzoni in mano, e circondati dagli altri superiori e sacerdoti, i tre chiesero da bere. Fu loro offerto vino mescolato a un poco d'oppio. In sulle prime dubitarono e non volevano bere, ma poi, quando videro che io pure bevevo, bevettero anch'essi. Poco dopo, potei condurli a dormire. Il giorno seguente s'alzarono tranquilli, come se niente fosse stato.

» Questo deplorabile episodio fece conoscere a tutti i presenti, quanto era difficile convertire e civilizzare quella terribile tribù.

« Nel mese di luglio, li condussi a Roma, per vedere il Papa. Durante il viaggio diedero occasione ad altri curiosi episodi.

» A Ravenna, si fece visita al Cardinale Galleati, che ci volle a pranzo. Eravamo accompagnati dal Direttore di Faenza, D. Giovanni Batt. Rinaldi; i tre si comportarono ottimamente.

» Dopo pranzo però videro che il Cardinale,



con un carbone accendeva una grossa pipa. Si misero subito a ridere e il più alto, Federico, s'avvicinò, gli passò il braccio sul collo, l'avvicinò al petto per misurarne la differenza, si mise un dito tra le labbra, e lanciò un forte fischio nell'orecchio del Cardinale. Poi si mise a correre per le sale del palazzo, inseguito dal venerando Cardinale, che col bastone alzato fingeva di volerlo battere.

Durante la corsa, l'indio trovò su un sofà la berretta del Cardinale: se la mise in testa e continuò a correre fra la vivissima ilarità dell'Eminentissimo Porporato e di tutti i presenti alla singolarissima e comiciissima scena.

» Anche a Faenza, a Orvieto e a Genzano diedero motivo di spavento e d'ilarità. Più tipici furono i fatti di Roma.

» Eravamo andati per l'udienza di Papa Leone XIII ed eravamo giunti in Vaticano mezz'ora prima del tempo fissato. Mentre



stavamo seduti nella sala degli arazzi, il più vecchio mi disse:

— Padre, *Papa aregodda hare, i medu-godda nure; i modde i padda woe*, il Papa non giunge e io sono stanco; io mi coricherò qua'.

— *Kagià, Papa aregoddu-wo* 'aspetta, il Papa sta per venire' risposi io, ma inutilmente.

» Senz'altro egli si distese sul tappeto come se fosse nel bosco e io lo lasciai fare. Arrivò intanto la guardia a dirci di metterci in fila e Antonio si alzò e venne con noi. Arrivò la portantina e comparve Leone XIII, che contava allora 88 anni d'età. Passarono l'un dopo l'altro i signori e finalmente, mentre io gli baciavo l'anello, mi domandò con voce grave:

— Donde venite voi, e quanti ne avete condotti di questi giovanotti?

— Io vengo dalla missione salesiana del Matto Grosso, tra gl'indi *Bororos*, e ne condussi tre.

— Sono già battezzati?

— No, Santo Padre, pensiamo di battezzarli a Torino, nel santuario di Maria SS. Ausiliatrice.

— Bene, e sono idolatri?

— No, Santo Padre, non sono idolatri. Prestano un culto alle anime dei trapassati, temono molto il loro *bope* che è lo spirito malevolo, e procurano di renderselo propizio, perchè non nuoccia loro. Parlai loro del nostro Dio che è superiore a tutti, e che cacciò il *bope* dal paradiso, precipitandolo all'inferno. Essi ci credono e danno molta importanza.

— Bene, bene, ammiro il vostro apostolato!

— Voglia, Santo Padre, benedire tutti: la nostra missione, i cooperatori, ecc.

— Benedico ben volentieri voi e la vostra missione, perchè prosperi e sia feconda.

M
A
T
T
O
G
R
O
S
S
E
S
I



» Ci benedisce, e poi, chiusa la portantina, la sedia gestatoria parti.

» Quando fu dinanzi a noi, l'indio maggiore, in segno di grande meraviglia, cominciò a zufolare; gli strinsi il braccio ed egli smise.

» Nell'uscir dal Vaticano e nell'entrare nella grandiosa piazza S. Pietro, diedero un tale grido di gioia, che fece correre le guardie di città.

Ma ecco, ci passò vicino una vettura con due focosi cavalli. L'indio maggiore si

mise a correrle dietro. Quando si fermò, lo ripresi:

— Far così in Roma!...

— Volevo vedere chi correva di più: io o i cavalli! mi rispose tutto tranquillo.

Il bravo missionario però non racconta ciò che gli capitò, se non erro, a Villamiroglio, suo paese nativo, dove si recò con gl'indi per insistente invito del parroco. Durante il pranzo, D. Balzola in bel modo richiamò a una norma di galateo uno dei tre che gli era vicino. Ma costui non si trovava in un buon momento e, irritato dall'osservazione, sferrò un sonoro schiaffo sulla faccia del missionario, mentre il parroco e i convitati, interdetti e timorosi, attendevano lo sviluppo dell'avventura. Ma D. Balzola, calmo e sorridente, continuò a mangiare, come se nulla fosse avvenuto. Allora il parroco gli disse:

— Ebbene?

— Ebbene, rispose D. Balzola, se si vuol far un po' di bene a questi poveri figli delle selve, bisogna praticare il Vangelo *alla lettera*.

— Comprendo, concluse il parroco, ammirato e commosso: non è da tutti fare il missionario fra i *Bororos*.

« Il 16 ottobre, 1898, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, alla presenza di diecimila persone, da D. Rua furono battezzati solennemente, insieme a un giovane protestante e a un ebreo. La funzione fu solennissima, e mi ricordo che la gente, per vederli, non solo montava sui banchi, ma perfino sui confessionali. Ricevettero i nomi di Antonio, Filippo e Federico. Così rigenerati nel battesimo, uscirono dalle tenebre della morte alla luce della vita ».

NB. — Questo episodio è stato tolto dal primo volume della nuova Collezione della S. E. I.: MISSIONARI SALESIANI.

DON BALZOLA.

FRA GLI INDI DEL BRASILE, MATTO GROSSO.

Un libro che pare un romanzo, perchè avvince e convince; ma che invece è storia gloriosa delle trincee di Cristo.

Novella produzione dell'infaticabile salesiano don Antonio Cojazzi, che Dio conservi longevo a gloria della Religione e della Patria.

In Torino L. 10, franco di porto L. 10,50.

Ai Soci di Gioventù Missionaria: Franco di porto L. 9.



Bororo in tenuta di gala.



India — Le tombe dei re di Golkonda.

Un pagano davanti al Crocifisso.

Stavo ammirando un bel quadro posto all'entrata della nostra scuola, raffigurante Gesù Crocifisso su di un albero frondoso, da cui crescevano infiniti frutti; e mi avvicinò un mio scolaro indù, con un'aria seria e rispettosa. Mi chiese chi era quell'uomo inchiodato colle braccia aperte su quell'albero così ubertoso. Gli faceva compassione.

Gli spiegai in breve la storia della Redenzione, che seguì silenzioso, e quand'ebbi finito, con l'aspetto rattristato, mi lasciò.

Già un'altra volta mi aveva chiesto spiegazioni sulla nostra religione.

Stava attento a scuola di catechismo, e poi mi chiedeva ciò che non capiva.

Intensificai i miei sforzi; la nostra amicizia divenne più intima, finchè un giorno osai chiedergli:

— Preferisci la tua religione o la nostra?

— La vostra.

— Perchè?

— Perchè quando vedo il vostro Dio in croce io piango...

È già un gran passo verso la conversione, che speriamo vicina.

Pregate, giovani lettori, per tanti fanciulli buoni, intelligenti, generosi come voi; ma che sono disgraziati solo perchè mancano di un dono che rende così gaia la giovinezza vostra: La grazia di Cristo.

Ch. R. DAI, ZOVO, *Miss. Sal.*

Dove si esercita la pazienza...

È tra i *Cumana*: lo describe Fr. Attilio negli « Annali Francescani » facendoci sapere che i *Cumana* hanno una grande ritrosia a dire il proprio nome, pur senza che ne abbiano una plausibile ragione. Potete pensare quale imbroglio pel missionario, quando dimentica il nome dei catecumeni o dei cristiani dei vari paesi: cominciano col dirgli chiaro: « tu non hai una buona testa! », poi gli fanno sudare tre camicie prima di accontentarlo. Sentite per esempio che dialogo è all'ordine del giorno:

— Tu chi sei? ho dimenticato il tuo nome.

— Lo so che non hai una buona testa.

— Grazie, hai ragione anche tu, ma ora dimmi come ti chiami.

— E non mi conosci ancora?

— Senti, se ti conoscessi non ti domanderei il nome.

— Il mio nome te l'ho già detto una volta e tu l'hai scritto sul tuo libro: guarda e lo troverai.

— E dalli! Va bene tutto, ma se non lo so come lo posso trovare?

— *Ai à senamme* (= no, non voglio) leggi e lo troverai.

Il missionario, per finire l'interminabile questione, deve rassegnarsi a leggere uno per uno i nomi di tutti quei del paese, fino a che una sonora risata non gli annuncia che l'ha trovato!

L'isola de

Racconto di

(Continuazione).

Impossibile a Martin, agli uomini dell'estancia, non già al padre José, all'eroe della foresta.

L'intrepido padre José aveva proprio quel giorno vinto la boscaglia ed ora si trovava, con il suo fedele e coraggioso Silvestro, in vista dell'accampamento del Cacico Katórro.

Da una piccola altura là vicino, su cui si riflettevano gli ultimi bagliori dei fuochi accesi tra i *toldos* (le tende selvagge) il padre José osservava attentamente l'orgia che si svolgeva a basso sotto i suoi occhi. Egli sapeva bene che significava quella danza notturna. Venuto il momento:

— Io scendo! — disse a Silvestro.

— Padre, tu vai in bocca alla morte.

— No, Silvestro; non in bocca alla morte. Il Signore vuole ch'io vada per salvare una vita. E se pure dovessi sacrificare la mia, io scendo ugualmente.

Appena l'ombra si delineò chiaramente davanti ai primi fuochi, s'udì un fischio acutissimo: il segnale dell'allarme. I selvaggi si slanciano sul fantasma...

— Yégoa, yégoa! (fratello, fratello)! esclama il padre José alzando in alto le braccia.

Katórro è profondamente colpito da quella voce; s'appressa, lo guarda ben fisso:

— Ah! — esclama sorpreso — ti riconosco: tu sei il Capitano Buono! — E rivolgendosi a' suoi uomini:

— È il Padre Grande! — continua. — È nostro amico...

Un indietto intanto s'è avvicinato al Padre Buono, e lo guarda con grande curiosità... Il Padre José sorride, gli regala una medaglietta e posatagli una mano sul capo esclama levando gli occhi al cielo:

— Dio ti benedica!

— È mio figlio! — mormora Katorro con gli occhi pieni di gioia.

Ma il suo volto improvvisamente s'oscura. I suoi sguardi sono caduti su Domingo che impassibile attende...



la morte.

G. Cassano.

— Anche il Padre José ha riconosciuto il figlio di Martin Velasco.

— Provvidenza! — esclama commosso.

— È Dio che mi ha condotto qui.

E rivolto a Katórro:

— Chi è quel ragazzo? — chiede con una cert'aria d'indifferenza.

— Un bianco! — risponde il Cacico crocchiando i denti. — È un nostro nemico. Ieri i Koliót hanno ucciso Gorkán... Ho promesso di vendicarlo.

— Chi ha ucciso Gorkán?

— I Koliót.

— Ma quello là è innocente. Quello là è buono e vuol bene a Katórro.

Il Cacico, allarga gli occhi, la bocca, le nari per la sorpresa.

— È un Koliót e come può essere buono?

— È un mio amico e perciò è buono.

— Lo conosci tu?

— Lo conosco.

— Se è tuo amico, credo a quel che dici di lui.

— Lascia dunque ch'egli venga con me.

— Prendilo pure.

— Ti ringrazio, o grande Katórro. Adesso io sono con te, ti difenderò giorno e notte e nessuno ti farà più male.

— Ti credo, perchè sei buono.

Ciò detto il Cacico si chinò sul giovinetto che accucciato sospirava con la speranza in cuore la parola della salvezza, e:

— Dammi la tua mano! — disse invitandolo ad alzarsi. — Va' con il Capitano Buono.

Domingo era salvo!

* * *

In quella notte stessa il padre José restituiva Domingo tra le braccia di suo padre; in quella notte memoranda si stabiliva un patto solenne.

— Sono nostri fratelli, o Martin, — concludeva il Padre José, l'eroico apostolo degli Indi: — sono anime! Non uscirò più dall'isola finchè non li veda tutti inginocchiati attorno alla Croce di Cristo nostro e loro Salvatore...

Fine.





Giappone. - Dopo la scuola un po' di ginnastica all'aria aperta.

SU E GIÙ PER IL MONDO

I CATTOLICI GIAPPONESI NEL GIUDIZIO DI UN GIORNALE DELL'IMPERO.

NAGASAKI (Giappone). — Il giornale « Mainichi » ha pubblicato recentemente un bello e ponderato studio sul cattolicesimo e sulle diverse sette cristiane e pagane del Giappone. Riportiamo volentieri il brano più saliente, riguardante i cattolici, dal quale balza all'occhio, col giudizio lusinghiero dello scrittore, il bene che il cattolicesimo compie e la considerazione nella quale è tenuto.

« I cattolici formano il gruppo più numeroso tra i cristiani del Giappone. Sono credenti di sode convinzioni e professano un grande attaccamento alla loro religione. I sacerdoti cattolici compiono il loro ministero in modo meno teatrale dei ministri protestanti, ma la loro predicazione, senza chiasso, scalza anche i pregiudizi più radicati. D'altra parte la magnificenza dei riti cattolici piace molto ai giapponesi, e, mentre fra i protestanti assistiamo a continui trapassi dall'una all'altra setta, i cattolici rimangono costantemente tali. In questi ultimi tempi hanno preso parecchie iniziative benefiche: si interessano assai, ad esempio, di quelli che emigrano al Brasile, ne facilitano le pratiche di espatrio e danno loro tutti i consigli e le indicazioni utili pel viaggio. Le loro Religiose si profondono in molteplici opere di carità a pro degli infelici: così hanno aperto il lebbrosario di Kumamoto ed altri in altri luoghi, e questa dedizione alla cura dei lebbrosi merita d'essere rilevata. Ci sono nel Giappone molti missionari cattolici stranieri che ci si trovano da cinquant'anni, come il P. Villon de Mara, che è venuto fra noi sessant'anni fa. Ogni volta ch'egli lancia

un appello a favore delle sue opere, tutti s'affrettano a dare il proprio contributo... »

Pei missionari e per quanti zelano l'espansione del Regno di Cristo fra le genti, torna certo di conforto il vedere giudicata in tal modo la propria fatica da chi non è ancora cristiano.

(Agenzia Fides).

FANNO TRENTA CHILOMETRI DI STRADA PER ASCOLTARE LA S. MESSA.

SALISBURY (Rhodesia del Sud, Africa meridionale). — Merita davvero di essere segnalato l'eroismo dei cattolici di alcuni villaggi tra i più distanti dal centro della Missione nella Rhodesia del Sud. Per soddisfare al precetto della Messa festiva, si alzano a mezzanotte e percorrono a piedi una trentina di chilometri, spesso con un freddo intenso che però non li spaventa. I primi arrivati attendono pazientemente gli altri, e quando tutti sono giunti, il missionario comincia la celebrazione del S. Sacrificio. L'evangelizzazione del territorio è affidata ai PP. Gesuiti.

(Agenzia Fides).

Un tesoro a portata di mano.

È la Pia Opera del Sacro Cuore di Gesù, che vi dà diritto al frutto di sei Messe quotidiane in perpetuo. Basta per iscriversi versare una lira, una volta tanto, presso il Rettor Maggiore della Società Salesiana (Via Cottolengo, 32 - Torino, 109).



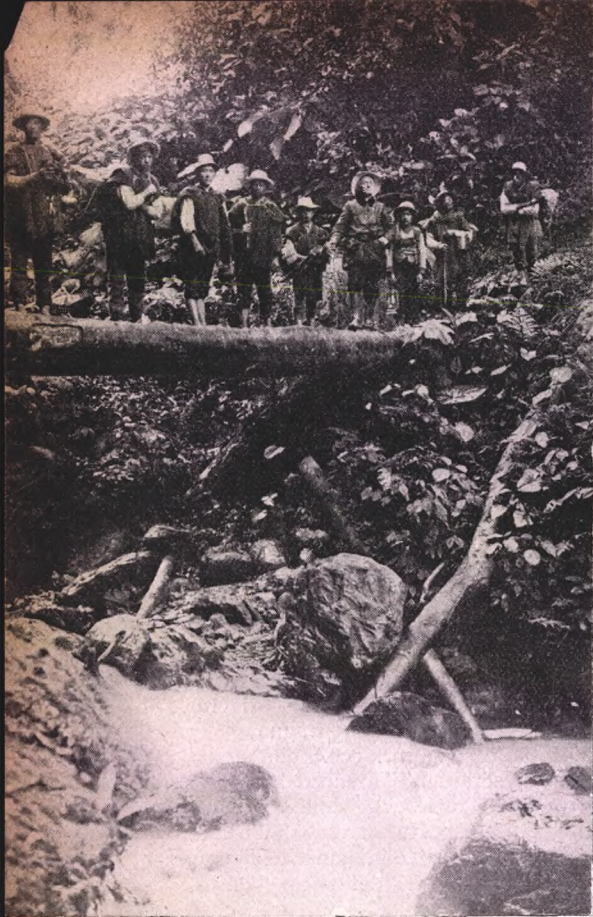
8-6820

cento metri. In alto vediamo volteggiare un *condor*: sui pendii biancheggiano enormi ghiacciai e s'aprono crepacci spaventosi... Che meraviglioso spettacolo! A ponente si stende l'immensa pianura, boschi, praterie, villaggi, e come scenario di sfondo, il mare sconfinato...

In direzione est, a 20 o 30 leghe, c'è la seconda catena, ancora più formidabile, coi suoi coni vulcanici in piena attività, (il Sangay, 5323 m., il Tunguragna, 5087 m., il Cotopaxi 5943 m., ecc.) che assumono mattino e sera sullo sfondo del cielo riflessi incantevoli. Tra le cime delle due catene il Creatore ha disposto un vasto giardino, ove si raggruppa, in città già antiche, la maggior parte degli abitanti del paese (Quito, capitale, con 200.000 ab., Cuenca, città civettuola, con 60.000 ab., Riobamba, ecc.).

◀ Sotto l'azione erosiva dei venti alisei si è scavato il golfo di Guayaquil « la perla del Pacifico », donde la ferrovia, una delle più elevate del mondo, ci trasporterà sull'altipiano. Due ore di diretto, ed eccoci ai piedi delle Ande: qui il calore comincia a diminuire mentre il treno si arrampica lentamente in mezzo agli abissi. Guai se un freno si rompesse, o una vettura si staccasse: precipiterebbe lungo il binario e andrebbe a fracassarsi in un precipizio!

[illegible]



Mons. Comin passa un torrente
su di una robusta e lunga pianta
di *eucaliptus*.

Infine, a 200 km. dal Pacifico, oltre le Ande, si stende la meravigliosa, incantevole regione dell'Oriente Equatoriano, sogno dei naturalisti, mèta degli avidi cercatori d'oro e teatro d'azione dei nostri Missionari. Il paese ancor oggi è poco conosciuto, e i nostri preti si occupano anche a studiare e far conoscere scientificamente la regione, che è tra le più feraci della terra. In essa vivono circa 200.000 selvaggi, rintanati nei boschi, nutrendosi di caccia e di pesca, e dei frutti che la terra fa maturare ogni giorno. Sono i Kivari, indomabili e fieri figli di questa terra.

* * *

La catena orientale delle Ande (la Cordigliera reale) costituisce una gigantesca muraglia che divide dal resto della Repubblica il dominio dei Kivari. Solo il passo di

Cuenca, ove gli alisei hanno corrosato la creta delle montagne, offre un'uscita naturale: e la città di Sigsig, alle porte dell'oriente e a qualche ora dal terribile deserto del Matanga, è una vera provvidenza pel viaggiatore. È l'ultima tappa e il punto d'appoggio per passare nelle ore più propizie quel punto pericoloso, dove nell'inverno soprattutto, è quasi impossibile azzardarsi ad entrare, poichè le bufere della cordigliera che sorprendono d'improvviso il viaggiatore, lo rovesciano negli abissi e lo lacerano sulle rocce acuminate.

I nostri due Kivari, madre e figlio, ne scalano le pendici mentre il sole lancia i suoi raggi, spargendo sui campi le sue gemme: delle strette gole si susseguono, dando l'impressione di un'onda, su cui, come galleggiante, si vede il casolare di *Cuchill*, ultimo segno di paese incivilito. Mentre dei gruppi di nubi spaziano pel cielo e sotto i lor piedi si staccano dei ciottoli che rotolano nei precipizi risuonanti, essi camminano in silenzio, curvi per la fatica del salire, avvolti nei lunghi mantelli: bisogna giungere alla cresta prima del mezzogiorno, perchè non li sorprenda la notte sul monte, a costo di ogni sforzo. La madre tiene sul petto una lettera per un *rancho* del Santa Barbara, ove saranno accolti e riforniti di cavalcature. Eccoli infine sul bordo del rio, su un sentiero che si va restringendo. All'improvviso, la via, affiancata da alte boscaglie, gira e s'inoltra sul fiume: ma il ponticello di legno è stato asportato dalle acque furiose... A dieci metri di distanza, sulla rampa opposta, se ne scorgono ancora gli archi d'appoggio, da cui la strada si lancia, sempre in salita, all'assalto del *Matanga*. Lassù, su una radura, il *rancho* si vede, colle sue tegole sgargianti sotto il sole: ma il torrente, incassato tra due ripe a picco, muggisce con fracasso sul suo letto di ciottoli. Benchè sull'abisso sia stato gettato un giovane tronco d'eucalipto, appena squarciato, chi si azzarderebbe a passare?

La povera donna esita, prova a inoltrarsi: ma si trova nella foresta impraticabile; e dopo un poco *Wyhu* drizza gli orecchi e mugola sordamente. Pablo lancia un grido: — Vengono, mamma! — L'indiana si china e accosta l'orecchio a un grosso tronco; e tosto esclama: — Davvero, molte persone a cavallo si avvicinano; e riconosco bene la voce del padrone. Proviamo a passare. Vuoi ricadere nelle sue mani? — Pablo ha paura: ma la madre lo incoraggia: — Fa' come me. Dio ti aiuterà! — E fattosi il segno della croce, si cava i sandali, e con attenzione infinita, incrociando i piedi sull'esile ap-

poggio, avanza lentamente, finchè con un leggero salto tocca l'altra ripa. Allora si volge al figlio, tendendo le braccia: — Vieni! — E il bimbo, tremando, scalzo, si affida al flessibile tronco...

A un tratto s'arresta: un grosso nodo presenta un passo sdruciolevole. Dietro a sè sente correre dei cavalli: sente le grida di trionfo dei cavalieri, che lo hanno veduto. e involontariamente volge la testa. La povera madre geme: — A me! — e Pablo, dimenticando ogni prudenza, si mette a correre... Un colpo di arma rimbomba nell'aria, e il proiettile strappa il piccolo *sombrero* dal capo del bambino che salta sulla ripa, donde la madre lo trascina nel fitto del bosco: ivi li ha già raggiunti il fedele *Wishu*. Sull'altra parte don Manuel, brandendo la pistola ancora fumicante, eccita i suoi: — Venti scudi a colui che mi arresta quei fuggitivi! — Ma i due *peones* che hanno posto piede a terra per misurare a occhio la profondità del precipizio indietreggiano spaventati. Don Manuel incalza: — Cinquanta scudi d'oro! — ma nessuno si muove. E il vecchio Juan esprime il pensiero comune: — Avventurarsi su quella passerella sarebbe un tentare Dio. — Ma don Manuel strepita: — Dunque ho dei vili a servizio? *Caramba!* Non voglio esser burlato da una donna e da un moccioso! Andrò io: ma mi ricorderò della vostra infingardaggine. — Gli uomini tacciono e non si muovono: egli balza da cavallo e si avventura sul travicello, poggiandovi con sicurezza gli stivaloni ornati di eleganti speroni. Cammina innanzi da uomo esperto in ogni genere di ginnastica, con le braccia allargate a mo' di bilanciere. Dalle macchie dell'altra riva una preghiera e un lamento si innalzano: — Mio Dio, aiutateci! —

La ripa è già vicina, quando il padrone sente una specie di resistenza al piede sinistro: maledizione! lo sperone s'è impigliato in una ramificazione dell'albero. L'uomo vuole liberarsi da quell'intoppo, dà uno strappo... e perde l'equilibrio. Un grido orribile: pencola da un lato, poi con una brusca scossa cade dall'altro. Istintivamente una sua mano aggrappa il ponticello e per pochi secondi egli resta sospeso in aria agitato da movimenti convulsi, col volto paonazzo per lo sforzo, finchè i muscoli si distendono, le dita si staccano, ed egli piomba pesantemente nel vuoto, tra un profondo silenzio degli astanti. Dopo un istante di sbigottimento il vecchio Juan esclama: — Dio abbia

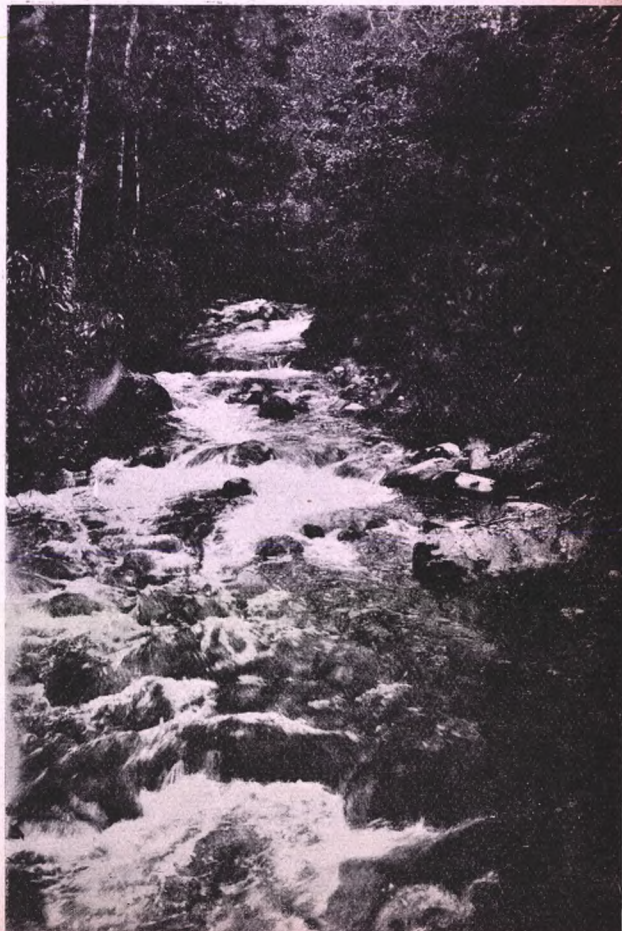
pietà di lui! — e insieme coi compagni si cava il cappello e si fa il segno di croce.

Sporgendosi alquanto, si può vedere su un masso il corpo sfracellato, bocconi, con le braccia aperte in forma di croce. Le acque lo lambiscono, poi lo sollevano e lo trascinano galleggiante: sull'altra ripa Pablo e sua madre pregano ferventemente. Juan lancia loro un saluto: — Addio! — e volgendosi ai *peones*, comanda: — Indietro! Seguiamo il cadavere che discende verso Sigsig.

(Continua).

La Pia Opera del Sacro Cuore.

È una Pia Opera approvata da Sua Santità Leone XIII. Inscrivendosi si partecipa al frutto di sei Messe quotidiane in perpetuo e alle opere buone che si compiono ogni giorno e che i figli del Beato Don Bosco compiono nel mondo. Possono iscriversi i vivi coi loro defunti versando una lira. — Rivolgersi al nostro Rettor Maggiore, Via Cottolengo, 32 - Torino (109).



Il torrente mug-
gisce con fra-
casso sul suo
letto di ciottoli.

PASSATEMPI

GIOCHI A PREMIO

CAMBIO D'INIZIALE.

Del gran Pastor che in Vatican risiede,
Santa è la XXXX.
Ed Egli sol, ch'è successor di Piero,
Insegna il vero.
Il santo Ver di quella nostra XXXX,
Che Dio ci diede.
ARGIRO VESTRI.

SCIARADA.

Tra gli antichi Dei l'impero
Era retto dal *primiero*;
Il *secondo* nasce e muore
Tra lo scuro ed il chiarore;
E l'*inter* che mai sarà?
Un bel giorno in verità,
Un bel giorno tra i più cari
Specie a tutti gli scolari.

MAS.

MONOVERBO

to
b

ILLUSIONI E OTTICA.

Date un movimento leggermente circolare
alla rivista e vedrete le ruote girare disperatamente!



ANAGRAMMA.

Un' XXX ci perdè.
Un' XXX ci salvò.

ARGIRO VESTRI.

N. B. — Tra i solutori verranno sorteggiati
due libretti delle LETTURE CATTOLICHE.

LA SOLUZIONE DEVE ESSERE INVIATA
ALLA DIREZIONE DI «G. M.» VIA COT-
TOLENGO 32, TORINO 109, ENTRO IL
MESE DI GIUGNO.

SOLUZIONI DEI GIOCHI DEL MESE DI APRILE

Sciarade: letto-re — lettore
canta-ride — cantaride.
can-estro — canestro.

Monoverbi: fra-n-a — frana
pie-ve — pieve.

Mandarono l'esatta soluzione: France-
schelli F. - Tosi E. - Barocci G. - Ercoloni M. -
Fantoni P. - Orsi P. - Manzi G. - Lo Giudice D.
- Asrisio Nereo.

La sorte ha favorito: Asrisio Nereo e Fran-
ceschelli F.

TUNISI, Argiro Vestri: Accettiamo con ri-
conoscenza la preziosissima collaborazione
sua e di quanti si interessano della rubrica
dei giuochi.



3315

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

BATTESIMI

SIAM.

Crosara Elisa (Vicenza) pel nome *Narciso Giovanni* — Armanni Leone (Bergamo) pel nome *Salvatore* — Fabbro Don Emilio (Gargagnago) pei nomi *Giuseppe, Antonio* — Momo Elisa (Torino) pel nome *Elisa* — Famiglia Sguerzo (Pescara) pel nome *Giovanni* — Maria Ponti Caccia Soldi (Varese) pei nomi *Mario, Maria Teresa* — N. N. pel nome di *Elma* — Guglieri Maria (Pegli) pei nomi *Pierino, Giovanni* — Marchisio Scagliotti Ottavia (Asti) pei nomi *Michele, Luisa*. — Marca Maria (Mesocco) pei nomi *Luca, Pietro, Giovanni* — Catellino Luigia (Lemie-Torino) pei nomi *Lorenzo, Caterina* — Mauri Augusto (Monza) pel nome *Giovanni* — Festa Margherita (Salerno) pei nomi *Lucia Annunciata Margherita, Margherita Maria Gaetana* — Marchisio Margherita (Boves) pei nomi *Anna Maria, Giovanni Antonio* — Sorelle Ansaldo (Boves) pei nomi *Antonietta, Biagina, Giorgio, Margherita* — Pallavicini Amalia a mezzo Suor Uslenghi Giuseppina (Genova-Sanpierdarena) pei nomi *Giuseppe, Pasquale, Maria, Angela* — De Agostini Don Francesco (Torino-Valsalice) pel nome *Rizzoli Giovanni* — Lombardi Anna (Terni) pel nome *Santina* — Patrizi Giuseppe (Ancona) pel nome *Augusto Paolo Paleoni*.

GIAPPONE.

Avelar Fernanda a mezzo López Josefina (Aguascalientes-Messico) pel nome *Nicolasa* — Mazza Don Giovanni (Venezia) pei nomi *Guido, Carlo, Francesco, Carmela* — Dolza Maria (Torino) pel nome *Michelino* — Chiaudana Sergio (Novi Ligure) pei nomi *Maria Alessandra, Giovanni* — Coniugi Giordanesi (Torrizza) pei nomi *Giuseppe, Maddalena* — Brovarone Catterina (Verona) pel nome *Angelo Brovarone* — Salesiani (Caserta) pei nomi *Roberto, Maria* — Zurini Omodei Don Bartolomeo (Zerbolò) pel nome *Bartolomeo*

MATTO GROSSO.

Unione Missionaria (Bergamo) pei nomi di *Giacomo, Maria, Cleofe, Rosa, Santo, Pierino, Rina, Angelina, Giannina, Antonia, Maria Cleofe, Zefirino, Giovanni, Elisa*.

CINA-HONG KONG.

Cua Don Vincenzo (Canicatti) pei nomi *Crocefissa, Angelo, Vincenzo, Giuseppe, Angelo, Salvatore, Angelo, Giuseppe, Alfonsa, Maria Anna, Raimondo, Luigia, Carmela, Francesca,*

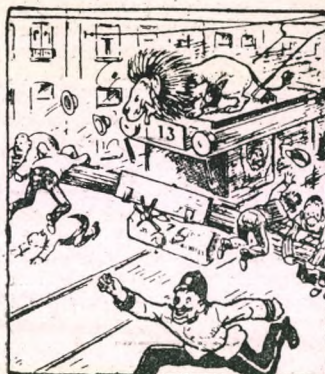
Maria, Luigia, Maria, Pietro, Raimondo, Luigia — Viggiani Idalina (Vomero) pel nome *Idalina* — Oratoriane di (Mede) pel nome *Maria Vottero* — Coniugi Boero (Torino) pei nomi *Albina, Giovanni* — Stefanlongo Burigana Giuseppina (Venezia) pel nome *Giuseppina* — N. N. pel nome *Anna Maria Prassede* — Bezzio Placidia (Moncalvo) pel nome *Cloilde* — Tamburini Lucia (Bergamo) pel nome *Lucia* — Trentini Paolo (Villazzano) pel nome *Paolo Maria Angelina Enrica* — Colombo D. Francesco (Roma) pei nomi *De Felice Giuseppe Domenico, Caterina Emilia*. — Corecco Angiolina (Bodio) pel nome *Lodovino* — Mattavelli Elisa (Milano) pei nomi *Levati Maria Elena Filomena Genoeffa Elisa, Tagliabue Maria Elena Filomena Elisa* — Vottero Suor Maria (Mede) a nome della squadra di ragazze mezzane dell'Oratorio per festeggiare l'onomastico della loro assistente offrono per il battesimo ad una cinesina col nome di *Carmela*. — Gasparini Antonietta (Taranto) pei nomi *Antonietta, Giovanni* — Todde Luigia (Cagliari) pel nome *Luigia* — Fossati Onorina (Porte-Pinerolo) pel nome *Onorina* — Varetto Carolina (Conegliano) pel nome *Giannina* — Costa Margherita (Torino) pei nomi *Lorenzo, Margherita* — Piazza Antonia a mezzo Mosconi Don Angelo (Monza) pel nome *Antonia Maria* — N. N. a mezzo Magister Don Bernardo (Brescia) pei nomi *Giuseppe, Lucia* — Gatto Rosina (Petrizzi) pel nome *Raffaella* — Carletti Don Ernesto (Ancona) pel nome *Peruzzini Dora* — Macchi Suor Leontina (Termine Imereze) pel nome *Giuseppina Macchi* — Rettore Seminario (Monopoli) pel nome *Maria Ausiliatrice* — Tronfi Antonietta (La Spezia) pel nome *Anna Maria* — Alunni Classe V a mezzo Direttrice Istituto Salesiane (Cannara) pel nome *Quintilia* — Morbi Don Giacomo (Treviglio) pel nome *Bellinzagni Maria* — Quaranta Felice Ugo (Torino) pel nome *Felice* — Alunni V Ginnasiale, Istituto Salesiano San Giovanni (Torino) pel nome *Germano Zandonella* — Portigliatti Augusta (Avigliana) pei nomi *Lodovico, Giuseppe, Enrico* — Suor Barberis, Oratorio Femminile (Tornaco) pel nome *Maria Ida* — Ditta Binachi Mario (Villa Romano) pel nome *Luigi Versiglia* — Depedri Valentina (Sardegna) pel nome *Anna Fortunata Angelina* — Defendi Maria (Bergamo) pei nomi *Antonio, Anna* — Compagnia San Luigi, Istituto Salesiano (Sanpierdarena - Genova) pei nomi *Luigi, Enrico, Giovanna Giulia* — Capra Geltrude (Monza) pel nome *Geltrude*.



25. Che disastro che sconvasso!
Tutto, tutto è andato a spasso!
Carro, bestia e roba varia,
Tutto, tutto è andato all'aria!
26. Questi tali sono gente,
Cui la vita pare un niente,



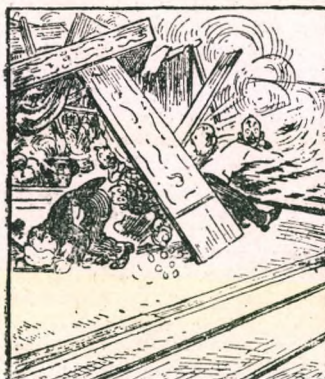
Perchè troppo regolare.
La vorrebbero variare,
27. Farla piena di sorprese!
Queste son le lor pretese!
Ma la loro brama, a un tratto,
È appagata per il fatto



28. Che Katanga tosto arriva
Col suo tram-locomotiva!
La sorpresa è stata forte;
A più d'un sembrò la morte!
29. Nel vicino hotel, frattanto,
Una torta, che è un incanto,



Vien dal cuoco con piacere
Consegnata al cameriere.
30. Or vediamo il risultato
Dallo scontro provocato!
Gente all'aria, gente in terra!
Sembra che ci sia la guerra!



31. Non sapendo ancora niente,
Colla torta quel serviente
Viene fuor dalla cucina,
Mentre tutto va in rovina!
32. Giunto fuori un tavolone
Te lo prende sul groppone



E per terra te lo schiaccia
Colla torta nella faccia
33. Quante pose originali,
Non volute, e pur reali!
Una scena e tale sfondo
Pare quasi un finimondo!